



che provocherebbe un innalzamento della temperatura terrestre superiore a 2 gradi centigradi. Oltre questa soglia, avvertono gli scienziati, le conseguenze sarebbero catastrofiche e irreversibili.

«La crisi finanziaria ha messo in evidenza la follia consistente nel trascurare i segnali di pericolo chiari», ha ricordato Dimas, «con i cambiamenti climatici non possiamo permetterci di ripetere questo errore se vogliamo prevenire conseguenze economiche e sociali pericolose e forse catastrofiche nei prossimi decenni».

Gli ultimi dati Onu sulle emissioni di Co2 però non sono incoraggianti. Invece che diminuire, dal 2000 al 2006 i 40 Paesi più industrializzati

GORDON BROWN

Il primo ministro inglese perde terreno nei sondaggi e torna in affanno a rincorrere i conservatori. I Tory sarebbero al 43%, il Labour al 32. Il sondaggio due giorni dopo il piano anti-crisi.

hanno aumentato le emissioni del 2,3%. Solo alcuni Paesi europei hanno preso sul serio gli impegni sul clima.

I VIRTUOSI

Le emissioni sono diminuite del 18,2% in Germania e del 15,1% in Gran Bretagna, dove proprio oggi sarà presentata la road map per tagliare dell'80% i gas serra entro il 2050.

L'Italia invece ha aumentato le emissioni del 9,9% e ieri il ministro ombra dell'Ambiente, Eremete Rea-lacci, ha denunciato indebolimento degli sgravi fiscali per l'impiego delle fonti rinnovabili nell'edilizia: «una scelta gravissima che rende sempre meno credibile la posizione del Governo Berlusconi sulle questioni climatiche». La speranza questa volta viene dagli Stati Uniti, dove il neopresidente Obama, anche se non ancora in carica, si è detto pronto a impegnarsi nella lotta contro il cambiamento climatico mandando in soffitta la linea Bush e a Poznan ha inviato il senatore democratico John Kerry. «L'America sta tornando», ha dichiarato l'ex candidato democratico alla Casa Bianca, «dopo 8 anni di ostruzionismo, ritardi e opposizione, gli Stati Uniti riabbracceranno la comunità internazionale per questa sfida globale»♦

IL LINK

IL SITO DELLA CONFERENZA ONU
unfccc.int@meetings/cop_14

I precedenti

La lunga marcia dei Grandi contro la febbre del pianeta

1992

Il Summit della Terra di Rio de Janeiro, in Brasile, è la prima occasione in cui 154 nazioni riconoscono l'esigenza di ridurre le emissioni di Co2 per contrastare il cambiamento climatico e la febbre del pianeta. Viene firmata la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

1994

Il 21 marzo entra in vigore la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici con l'obiettivo di stabilizzare le emissioni entro il 2000 rispetto ai livelli del 1990. La Convenzione però non ha alcun vincolo o sanzione per i Paesi inadempienti e si rivela inadeguata.

1997

A Kyoto, in Giappone, dopo un lungo ed estenuante negoziato si arriva alla firma dell'omonimo protocollo che impegna Paesi industrializzati a ridurre le emissioni del 5% nel periodo tra il 2008 e il 2012, rispetto ai livelli del 1990.

2001

A marzo il neopresidente degli Stati Uniti George Bush rifiuta di ratificare il protocollo di Kyoto firmato dalla precedente amministrazione guidata da Bill Clinton, grazie anche agli sforzi del vicepresidente Al Gore, successivamente vincitore del premio Nobel. Cina e India non partecipano, ha spiegato Bush, dichiarando il protocollo «lettera morta».

2005

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto, dopo che il 18 novembre 2004 la Russia ha firmato il documento, permettendo così di raggiungere la soglia di 55 Paesi per un totale del 55% delle emissioni. A novembre a Montreal si tiene il primo Summit per iniziare a pensare ad un nuovo accordo dopo-Kyoto, dopo il 2012, che includa anche i Paesi emergenti come Cina e India.

2007

Nel Summit di Bali a novembre le delegazioni di 187 Paesi raggiungono faticosamente un accordo per stabilire la roadmap che dovrà portare ad un accordo post-Kyoto con una serie di incontri, in cui la principale tappa intermedia è la conferenza di Poznan che si apre oggi, e che culmineranno nella conferenza di Copenaghen a dicembre del 2009.

Sul tavolo del vertice la promessa di Barack di chiudere l'era Bush

Il presidente eletto Usa non sarà in Polonia dove andrà la delegazione della vecchia amministrazione Usa. Ma peserà il suo nuovo impegno ambientale

L'ANALISI

PIETRO GRECO

greco@sissa.it

Si apre oggi a Poznan, in Polonia, la 14ma Conferenza della Parti (COP-14) che hanno sottoscritto la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima (UNFCCC). Sappiamo già che il 12 dicembre, quando COP-14 chiuderà i battenti, i rappresentanti di 192 paesi di tutto il mondo non avranno preso decisioni rilevanti. Eppure c'è molta attesa. Per due motivi, essenzialmente. Perché è mutato il quadro politico. E perché è mutato il quadro economico.

La svolta possibile.

La novità politica riguarda soprattutto, ma non solo, la nuova posizione degli Stati Uniti d'America. Washington non ha mai sottoscritto il Protocollo di Kyoto e aderito a una politica di concordata di riduzioni delle emissioni di gas serra. Il «no a Kyoto» fu, nel 2001, il primo atto di poli-

tica internazionale di George W. Bush e divenne il simbolo sia del suo ambientalismo scettico sia del suo approccio unilateralista ai problemi del mondo. A Poznan parteciperà per l'ultima volta la delegazione Usa nominata da Bush. Ma sulla Conferenza aleggeranno le parole del Presidente eletto Barack H. Obama, che intende capovolgere come un guanto la politica di George W.: gli Usa, ha detto, abatteranno dell'80% le proprie emissioni entro il 2050, diventeranno i leader della lotta ai cambiamenti climatici e cercheranno un accordo sulla base di negoziati multilaterali.

La fiducia indotta dalla novità Obama è rafforzata dalla politica dell'Unione Europea (che ha confermato la sua determinazione ad andare "oltre Kyoto") e da segnali indiretti provenienti da Pechino. Insomma, visto da Poznan l'orizzonte della politica sui cambiamenti climatici appare roseo.

Tuttavia COP-14 si tiene nel bel mezzo di una crisi finanziaria ed economica globale che, a detta di molti analisti, non ha precedenti negli ultimi ottant'anni.

Tempi di crisi

Anche se a Poznan sono in discussione questioni non banali - per esempio se aumentare il fondo di dotazione per consentire ai paesi poveri di adattarsi ai cambiamenti del clima, portandolo da 270 a 600 milioni di dollari (ma l'Onu chiede 86 miliardi l'anno a partire dal 2015) - non è nella città polacca che verranno prese decisioni economiche rilevanti. Tuttavia nella città polacca saranno presenti sia quelli che propongono di rimandare la lotta ai cambiamenti climatici ad altri tempi, quando le vacche ritorneranno grasse, sia quelli che considerano l'ambiente una delle leve migliori per lanciare una politica neokeynesiana di sostegno dell'economia. Fra 12 giorni sapremo cosa sta prevalendo, il nuovo ottimismo politico o la nuova angoscia economica. ♦

IL CASO

L'11 e 12 dicembre il summit Ue Sarkozy vuole l'intesa

■ Sul pacchetto clima giovedì si riuniranno a Bruxelles i ministri dell'Ambiente dei «27», tra loro anche Stefania Prestigiacomo. L'Italia punta i piedi sull'accordo invocando la dura crisi economica che attraversa anche l'Europa.

La riunione è preparatoria in vista del Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre.

Il capo dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, in qualità di presidente di turno della Ue, punta a chiudere il summit con un accordo. Vorrebbe chiudere con un successo il semestre di turno francese, tanto da mettere nel conto, si ipotizza in caso di un fallimento, un ulteriore vertice di fine anno, probabilmente il 28 dicembre.